



## Licenza di scrivere

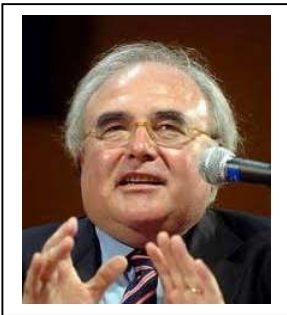
di *Claudio Fava*

Non ci sono mestieri immacolati a prescindere da chi li eserciti. Ci siamo battuti per molti mesi per evitare che una legge liberticida finisse per imbavagliare i giornalisti e per sottrarre agli italiani il diritto a una stampa libera di informare e di scrivere. È stata una battaglia di principio e di verità: ma nulla toglie al fatto che molti giornalisti occupino abusivamente questa professione.

Scegliendo di addomesticare le parole, di metterle al servizio di un padrone, di manipolare i fatti per rendergli un buon servizio.

Succede. E succede spesso.

Il caso del direttore e del suo vice al *Giornale*, sorpresi a organizzare dossieraggi contro la signora Marcegaglia per punirla delle sue opinioni, sono una storia miserabile ma non isolata.



Ve lo ricordate l'agente "Betulla"? *Renato Farina*<sup>1</sup>, vicedirettore di *Libero*, l'altro foglio della vandeia berlusconiana.

Quando a Milano cominciarono a indagare sul rapimento di *Abu Omar* e su quanto si fossero adoperati i servizi italiani per ben figurare di fronte alla *Cia*, *Libero* fu tra quei giornali (non pochi, per la verità) che presero le difese dei nostri servizi deviati e cominciarono a far le pulci all'inchiesta e ai magistrati che la istruivano. Fino alla geniale invenzione di una falsa intervista che il generale *Pollari*, capo del *Sismi*, commissionò al suddetto Farina per estorcere qualche informazione ai magistrati.

Il gioco non riuscì, Farina fu smascherato, reo confesso («... ammetto i rapporti intrattenuti con uomini del Sismi in qualità di informatore, ammetto di avere accettato rimborsi dal Sismi, ammetto di aver intervistato i Pm Spataro e Pomarici per carpire informazioni da trasmettere al Sismi...»), condannato a sei mesi di reclusione per favoreggiamento e radiato dall'Ordine dei giornalisti.

Oggi *Farina* non fa più il giornalista ma in compenso è diventato deputato: il partito di Berlusconi lo ha ricompensato con un seggio alla Camera. Quando entra in Parlamento, il picchetto di guardia scatta sull'attenti, i commessi lo chiamano benevolmente onorevole, dal suo scranno di Montecitorio fa e disfa le leggi dello Stato. Insomma, un padre della patria. Aver venduto il proprio mestiere di giornalista gli ha portato onori e carriera.

Non c'è onestà a prescindere nel mestiere di giornalista. C'è chi si vende e chi no, chi tiene la schiena dritta e chi la piega a compasso quando sente odore di potenti. In questo, fatta ammenda per i sei mesi di galera patteggiati con il tribunale, non vedo molta differenza tra le false interviste di *Farina* per conto del Sismi, i dossier del *Giornale* contro la *Marcegaglia* e i titoli di testa serali del Tg1 di *Minzolini*. In tutti questi casi non si tratta di giornalismo ma d'altro. *Porro*, *Minzolini*, *Farina* sono oggettivamente fuori da questo mestiere perché si sono chiamati fuori loro, a prescindere dalle scomuniche e dalle condanne.

Quando a Palermo ammazzarono *Mario Francese*, cronista di punta del *Giornale di Sicilia*, i giudici mandarono a chiamare il suo dirimpettaio di scrivania che era un vecchio cronista di giudiziaria, uno di quelli che s'incontravano una volta alle redazioni: non scrivevano mai una riga ma portavano sui tavoli della cronaca i mattinali di questura e i riepiloghi di tutti i processi. Informavano, insomma. Solo che il personaggio in questione, che si chiamava *Pippo Montaperto*,

---

<sup>1</sup> Ndr: **Renato Farina**, personaggio di spicco di *Comunione e Liberazione* e del suo braccio economico, *La Compagnia delle opere*, dove "fede" e affari si intrecciano con grande disinvoltura.

informava anche i capimafia della città: *Mimmo Teresi, Stefano Bontate...* di uno era stato compare di nozze, con l'altro giocava a pallone, si conoscevano da ragazzi e avevano continuato a frequentarsi anche quando *Montaperto* si era messo a fare il cronista e i suoi amici s'erano messi a fare i mafiosi.

Quando processarono gli assassini di Francese, tutti illustrissimi componenti della cupola di *Cosa Nostra*, i giudici mandarono a chiamare *Montaperto* e gli chiesero com'era possibile che mentre la mafia condannava a morte il suo collega lui aveva continuato a frequentare quei boss. *Montaperto* non si fece pregare. «*Lei non ci crederà, signor giudice, ma i mafiosi veri sono persone in apparenza squisitissime: escono, vanno a fare quello che devono fare, tornano a casa e sorridono*».

Ci sono cose che con questo mestiere non hanno nulla a che fare: non solo le menzogne, non solo le reticenze. Come accadeva al vecchio cronista *Montaperto*, anche *Farina, Porro e Minzolini* prima di scrivere devono chieder permesso a qualcuno.

Credetemi, basta questo.

*L'Unità*, 09 ottobre 2010